

IL MONITORE FIORENTINO

13. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

2 Maggio 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

Ogni giorno è segnato da un atto magnanimo e beneficiente del Citt. Commissario Reinhard. I due seguenti documenti sono un'altra prova luminosa della generosità del Governo Francese, e di quanto ha a core in special modo la situazione sofferente dei poveri. I., Firenze 10 Fiorile an. VII. ec. Il Commissario del Governo Francese in Toscana, considerando che l'antico Governo aveva consacrato l'imprestito forzato ordinato con il Proclama degli 8 Dicembre 1798 v. st. per supplire al *Deficit* dell'entrate ordinarie dello Stato; Che la prima parte di questo imprestito consistente in dugento mila scudi è scaduta nella sua totalità alla fine del mese di Aprile v. st.; Che i Generali dell'Armata Francese fedeli al sistema di riguardo adottato verso la Toscana non hanno esatta contribuzione alcuna di guerra; Che egli è frattanto dell'ultima urgenza, sia per supplire ai bisogni ordinarj dello Stato, sia per far fronte alle spese straordinarie, e per accorrere al soccorso della classe indigente del popolo, che soffre dal ristagno momentaneo del lavoro, e della industria, che questa risorsa sopra la quale l'antico Governo aveva contato, e che è divenuta indispensabile per il sostegno del credito, e della prosperità della Toscana non sia trascurata, Decreta, Art. 1. Le Camere delle Comunità di Firenze, Pisa, Siena, faranno passare nel termine di quattro giorni nella cassa della Depositeria Generale il restante delle somme provenienti dal primo quartale dell'imprestito forzato. Art. 2. In tutti i casi nei quali la facoltà lasciata ai contribuenti di sborsare la quota che loro aspetta con pagare il 5 per cento di abbuono, si opponesse all'esecuzione effettiva di quest'imprestito, le Camere delle Comunità saranno tenute sotto la loro responsabilità a togliere questa facoltà ai contribuenti. Art. 3. Le Camere delle Comunità pagheranno nel termine indicato la totalità del restante dell'imprestito da pagarsi, salvo il loro regresso sopra i contribuenti „ Firm. Reinhard.

II. Firenze 10. Fiorile Anno 7. ec. „ Il Commissario del Governo Francese in Toscana, al Citt. Spannocchi Soprassindaco della Camera delle Comunità in Firenze. Egli è notorio, Cittadino, che l'antico Governo, avendo poste le Finanze dello Stato in uno sconcerto, che rendeva le contribuzioni ordinarie insufficienti per supplire al *Deficit* aveva imposto un Imprestito forzato di ottocento mila Scudi pagabile in quattro anni; il primo quartale di questo Imprestito è scaduto; la più gran parte rimane ancora a pagarsi — Incaricato di provvedere alle spese della Toscana, dopo avere eseguita la verificaione dell'Entrate, e delle Spese dello Stato, io ho trovato indispensabile di esigere al più presto possibile il rimanente della parte scaduta di questo imprestito. Nel prendere questa misura io ho seguito il sentimento degli Amministratori ai quali l'antico Governo aveva confidato il maneggio delle Finanze, e particolarmente quello dell'imprestito forzato. — Ordinando col mio Decreto di questo giorno la percezione la più pronta possibile delle somme che rimangono ancora inesatte; io non fo che eseguire una misura, che l'antico Governo aveva riconosciuta indispensabile. — Ricordatevi, che in mezzo agli imbarazzi di un cambiamento di Governo le spese correnti sono state pagate con tutta l'esattezza che ammettevano le circostanze; che i Generali Francesi in favore della Toscana si sono astenuti da una misura consacrata dal Diritto di Guerra, e la quale la Toscana intiera sembrava che si aspettasse, e che Essi non hanno imposta alcuna contribuzione straordinaria; Che le spese ancora necessarie per il mantenimento delle Truppe Francesi sono state sopra i miei Ordini pagate in grandissima parte colle contribuzioni ordinarie; Finalmente che egli è dovere di qualunque Cittadino di consacrare al mantenimento del Credito Pubblico, e al ristabilimento dell'ordine nelle Finanze quelle somme, che in conseguenza degli ordini che già esistevano egli doveva far passare alla disposizione del Governo. — Tutte queste ragioni, Cittadino, saranno sufficienti per far sentire la giustizia, e la necessità del mio Decreto. Io aspet-

to dal vostro zelo che voi userete nella esecuzione tutta la prontezza, che vi è prescritta, e senza la quale mi sarebbe impossibile di rispondere da qui avanti della continuazione delle misure di dolcezza, e di benevolenza, che sono state fino al presente adottate in Toscana. Salute e fratellanza „ Firm. Reinhard.

La Municipalità di Firenze in nome della Repubblica Francese ha emanato il seguente Editto: „ La Municipalità di Firenze, in virtù degli Ordini ad essa trasmessi dal Comandante della Piazza, invita tutti quei bravi Cittadini, che si sono iscritti nel Registro della guardia Nazionale sedentaria per il servizio interno della Città di Firenze, a portarsi il 14. Fiorile corrente (3. Maggio v. st.) verso le tre ore pomeridiane al Castello di San Gio. Battista, altrimenti detto Fortezza da Basso, dove si troverà il Comandante della Piazza, all'effetto di riconoscere gli Ufficiali della detta Guardia, che verrà posta in attività al più presto possibile. 12. Fiorile an. VII. Rep. Firm. Ferroni Presidente, Dini Segr.

Questi provvedimenti vanno a togliere ogni mezzo ai realisti di conturbare la interna tranquillità dello Stato. Indarno poi s'ingorgoliscono per le novelle esagerate, di cui si pascono, e per cui sperano sempre di essere i flagelli della umanità. Il corpo legislativo di Francia nei due Consigli è stato in seduta permanente per un giorno e mezzo. Esso ha decretato, che il Direttorio Esecutivo faccia di subito marciare alle Armate della Repubblica il restante dei Coscritti della prima requisizione, e che si passi quindi alla leva della seconda requisizione, ed in caso urgente della terza. Un numero considerabile di queste truppe è diretto particolarmente all'Armata d'Italia. Fratanto il Gen. Scherer si è assolutamente dimesso dal comando, ed è stato rimpiazzato dal bravo Gen. Moreau.

La Società patriottica di Firenze, che si adunava in Vacchereccia presso il Citt. Procini, ha cangiato di locale. Essa tiene le sue sessioni serali in una grandiosa e comoda sala nella Casa del Citt. Municipalista Agostino Dini posta in Borgo S. Croce. I suoi travagli meritano sempre la riconoscenza del pubblico. Ne daremo a parte i debiti ragguagli.

Certaldo 29. Aprile. In un luogo detto le Grotte di S. Lorenzo poche miglia di qui distante ieri vi è stato un concorso di circa sei-mila persone. Eccone il motivo. Un ragazzo della età di 9. anni di bruttissima figura ha velluto ed ha parlato colla Madonna, la quale si trastulla a dar dei colpi tutte le volte, che la interroga. Non finisce qui la maliziosa manuvre della moribonda aristocrazia. Si fa predire a quell'insensato fanciullo la fame, il peccato, le discordie, la guerra. I popoli sgomenti e spaventati, maledicono la repubblica,

piangono, e si tolgono dal cappello il segno tricolore. Il malcontento cresce di più per la barbaria dei ricchi. Questi Signori hanno inclusive negato di dare il pane ai contadini, portando per scusa le miserie che non soffrono, le contribuzioni che non hanno pagato. Aggiungono mille altri pretesti falsi e veri, e gli confondono si scaltramente, che arrivano a scroppare la compassione dei contadini stessi nel tempo medesimo, che fanno loro patire la fame. Tutto esige dei grandi e solleciti provvedimenti.

Montevarchi 28. Aprile. Questa terra interamente in balla del fanatismo religioso soffiato impetuamente dal Vescovo Mancini dovea essere quasi insensibile all'annunzio di un Governo, fondato sulla giustizia. Come aggradire il termine delle vessazioni e della sanguinosa guerra, a cui si prestò questo popolo cieco per secondare le mire del Vescovo e del ministero onde cacciar di qua, strascinare al sepolcro, e ricoprir d'infamia e d'avvilimento i soli uomini probi, onesti, istruiti, che avea nel suo seno? Ombre rispettabili del Proposto Conti, e del Potestà Franceschi! Voi foste lasciati soltanto in pace all'orlo del sepolcro. Fin là voi doveste gemere sulle violenze e sugli obbroj di cui furono bersaglio i Mitri, i Bazzani, i Pratesi, i Guardiani ec. Dispersi e gittati nell'abiezione costoro, tutto è stato preda dei Preti e degl'imbecilli, tutto dovea essere indifferenza in questi fortunati momenti. Si sono però riuniti i pochi patrioti, ed anche fra noi nei 16. Aprile si è veduto innalzato l'albero della Libertà. Il Citt. Proposto Graziosi avea preventivamente istruito i sub- Popolani sull'accordo perfetto della religione colla democrazia. Il Citt. Rindi Vicario di S. Giovanni che sapea d'onde prendere il sonno feratgioso, avea invitato nella vigilia questo Capitolo ad assistere alla funzione e avea incaricato il Citt. Canonico Romanelli, degno di tutta la confidenza del suo Vescovo, a fare un discorso patriottico. La orchestra preparata sulla piazza diede principio alla festa con delle vivaci ouverture. Il Vicario predetto, il Potestà, il Magistrato Comunitativo, il Capitolo, gl'Impiegati nel Monto-Pio, e i Cittadini Frati Minori Conventuali assisterono alla funzione. Dopo la piantazione dell'albero il Citt. Potestà con una breve allocuzione confortò a gustare la dolcezza della libertà ridonataci, a conservarla coll'obbedienza alle leggi e coll'adempimento ai doveri della società e della religione. Incitò quindi il Canonico Romanelli a disingannare colla sua voce i male intenzionati. Egli trovò la maniera di parlare, e di non emettere alcuno dei suoi sentimenti. Lesse soltanto la orazione in stampa del Citt. Mattematico Ferroni, e fece ridere del suo scaltro compenso. Al niun frutto di questo anagnoste supplì il bravo Citt. Lachi con un discorso più analogo

alle circostanze, più adattato ai costumi e alla intelligenza dei suoi compatriotti. Egli riscosse i loro applausi, e gli riscuoterebbe da tutti se la brevità non c'impedisce di pubblicarlo. La Comunità intanto ha pensato a dei pubblici Lavori in sollievo della indigenza. Avea stabilito pure, che si dispensasse del pane ai poveri, ma queste premure rimasero vane. I Poveri sull'esempio di quasi tutti gl'altri Cittadini non comparvero alla festa, nè vollero profittare di una sovvenzione profana. (V. *Monit. num. 28. pag. 112. col. 1.*)

Lettera del Citt. Francesco Lenzini al Citt. Arcivescovo di Siena.

Non vi sdegnate a questo avviso, perchè non siete il primo Vescovo, che n'abbia avuti, nè per nostra sventura sarete l'ultimo. Io vi parlo a faccia scoperta, ed alla maniera evangelica, che è lo stesso, che dire alla repubblicana; dovettero credere fermamente che le mie parole vengon dal cuore, e mi sono dettate dal vivissimo desiderio, che tutti i Preti sieno virtuosi, e massime voi che siete il nostro primo Prete. Da altro non già. Sapete dunque, e sapete ora per la prima volta, che il vostro lusso principesco muove ed ha mossa sempre l'indignazione di tutti i buoni, i quali dicono che voi non conoscete nè giustizia, nè carità. Non conoscete giustizia, perchè non pagate i vostri immensi debiti, e vi ponete ogni dì più nell'impossibilità di pagarli, e nell'altra impossibilità di mantener la coltura de' vostri terreni in quel florido stato, nel quale li riceveste. Non conoscete la carità, perchè vi inducete ogni dì più nella necessità di rimandare indietro e di non ascoltare le voci dei miserabili che ricorrono al pastore per aver pane, e le altre voci dei vostri contadini per li quali vi manca la prestanza e mancar dee, perchè le vostre derrate sono prima vendute che raccolte; non potendosi da' vostri agenti in tante occasioni sodisfar diversamente alle vostre imperiose e colleriche richieste di denaro. Or io vi dimando, se questo è procedere da amministratore. Voi siete amministratore in tutti i sensi; sì in quel de' curiali, che i vostri beni gli fan beni di Chiesa, sì in quel de' legisti filosofi, che gli fan beni nazionali. Perchè non licenziate in buon'ora quella ciurma d'oziosi, che asiaticamente vi circonda. Ma quelle tante bestie in stalla a che prò? Ed a che prò quella mensa lussuosa? Se vi ha fin ora abbagliato l'oppressivo splendore del trono, ed il fasto scandaloso della Corte di Roma, lasciatevi oggi illuminare dalla scintillante luce della Democrazia. Bramate voi, Cittadino Arcivescovo, di guadagnarvi il rispetto, e la benevolenza de' vostri popolani? Sodisfate a' doveri di giustizia, e rinunziando alla vita principesco, vivete frugalmente da vero Prete, ed impiegate le rendite commesse alla vostra amministra-

zione in vantaggio comune. Siate persuaso, che la libertà in Italia pone già eterne le sue radici; la Corte romana non torna più, non torna più l'aristocrazia, nè lo stomachevole fasto prelatizio. Datevi pace, e piegando la fronte agl'immutabili decreti dell'Ente supremo, affastellate i vostri diplomi, i vostri titoli, le fulgide croci, e tutte le beate speranze, e fatene olocausto al divino Maestro dell'umiltà e dell'eguaglianza. Salute e rispetto. *Firm. Il Citt. Francesco Lenzini.*

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 30 Aprile. Nell'assoluta mancanza dell'ordinario di Milano, noi non intendiamo di dare alle nuove correnti altra autenticità, che quella, che posson meritare, come inserite nel nostro foglio periodico repubblicano. Fino di ieri arrivavano in questo comune un battaglione di infanteria, ed un distaccamento di cavalleria francese — Il Gen. La Hoz ha pubblicato il seguente proclama „ Incaricato dal Generale in capo dell'organizzazione, ed onorato del comando delle brave guardie nazionali de' cinque Dipartimenti d'Oltre Pò, io ho con piacere accettata la importante missione, perchè essa può possentemente cooperare alla interna tranquillità, alla salvezza della patria, ed alla sua stabile felicità — Cittadini! Armiamoci, e l'imponente aspetto della nostra forza, della nostra unione, della decisa volontà di sostenersi, dissiperà li faziosi, e proverà agl'invasori del nostro Territorio, che siamo degni del nome italiano, e che non s'insulta impunemente un popolo, che vuole esser libero, ed indipendente — Egli è per me onorevole di vedermi alla testa di sì brave guardie nazionali, ma lo sarà viepiù se mi rivestirete interamente della vostra confidenza, ch'io anelo di meritare, e per la quale mi sarà lieve, e caro ogni sacrificio — Tutto alla mia Patria, ed a voi, io non sospiro che il momento di vedere compiuta la mia missione, e di pormi alla vostra testa, sicuro di marciare alla vittoria. *Firm. La Hoz.* — Il Generale Montrichard che si aspetta in questo stesso giorno, da Modena è arrivato a Ferrara, ed ha aperta la comunicazione da quella fortezza a Bologna — La vanguardia di Magdonald gli scorsi giorni era a Fano — Il Gen. Moreau ha attaccato per due volte il nemico. Nel primo incontro gli ha fatti duemila prigionieri. Nel secondo ha dovuto ritirarsi — Si dice, che il governo Cisalpino si sia ritirato a Voghera, e che un corpo di tre in quattromila tedeschi, il quale dopo aver passato il Pò a Piacenza, ha tagliato il ponte, si trovi attualmente a Parma — A momenti sarà affisso un proclama per richiamare tutti gli impiegati a vegliare una volta alla comun sicurezza. Dei disimpiegati si faranno alcune colonne mobili per l'istesso oggetto — Si dice, che una vanguardia tedesca da Parma si è diretta a Reggio.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 27. Aprile. E' stata pubblicata la seguente lettera scritta dal Gen. Lapoype al Presidente del Direttorio esecutivo dal suo quartier generale di Sarzana. „ Cittadino Presidente. Nel secolo della libertà, i trionfi effimeri dell'aristocrazia non son fatti, che per preparare de' nuovi allori ai Repubblicani, e a smascherare agli occhi di ogni uomo imparziale e ragionevole i segreti nemici dei principj di filantropia, che i filosofi hanno proclamato in tutti i tempi, e in tutti i paesi. — Se la vittoria ha abbandonato un momento le nostre falangi repubblicane sulle sponde dell'Adige, se i più segnalati vantaggi sul principio di questa nuova campagna non hanno coronato gli sforzi de' valorosi nostri guerrieri, il loro coraggio, la loro pazienza, il loro amore dell'ordine, e della disciplina, l'abilità de' loro Generali, avvezzi a condurli sul campo della gloria, non si sono per questo meno luminosamente distinti, ed hanno ancora percosso di terrore i loro nemici. — E di fatti, Cittadino Presidente, che hanno essi osato intraprendere coi loro numerosi Battaglioni, questi Austriaci, che vorrebbero farsi chiamare i vincitori dell'Adige, e dell'Oglio? Essi hanno, a dir vero spedito fin dentro le mura di Parma un corpo di Ulani per condursi via il Papa, che si credeano di trovarvi ancora, e massacrare il Commissario Francese *Bremont*; tanto è egli vero che la crudeltà feroce è compagna inseparabile della superstizione — Ma hanno essi inseguito la nostra Armata, e non hanno essi tosto veduto che ogni movimento retrogrado, destramente eseguito dalle nostre divisioni dell'ala dritta, lor preparava una nuova sconfitta, e ai Repubblicani un nuovo trionfo? — Facciano il loro appello nominale, e si convinceranno, che poche vittorie ancora di questa specie sgombrerebbero tutto il suolo dell'Italia della loro presenza, più importuna che formidabile. — Il Generale Montrichard si è avanzato sopra Parma, e Reggio colla sua divisione; egli copre attualmente la Toscana, e per conseguenza la Liguria — I nostri posti avanzati, e situati militarmente nelle posizioni inespugnabili degli Appennini non sono più che in seconda linea — Si assicura che il Generale Serrurier ha battuto compitamente gli Austriaci, che ne ha fatti cinque-mila prigionieri, e che hanno lasciato il campo di battaglia coperto de' loro morti e feriti. Si assicura parimente, che il Generale Augereau marcia con delle forze rispettabili. — La Libertà dell'Italia, Cittadino Presidente, è adunque più assicurata, e più vicina che mai. — Mi dò premura di far conoscere al Governo le disposizioni veramente repubblicane, nelle quali ho trovate le Guardie Nazionali delle Giurisdizioni di Porto Venere, e della Lunigiana; renderò pure giustizia allo zelo di quella dell'Entella. Le altre non sono ancora organizzate. — Le truppe di linea sono piene d'ardore: Ufficiali, soldati, tutti sono infiammati del sacro entusiasmo della libertà;

sono impazienti di riunirsi all'Armata Francese, per combattere, e vincere insieme. Salute, e rispetto „ *Firm.* Lapoype — Il medesimo ha fatto sapere, che il Gen. Montrichard si è avanzato sopra Parma, e Reggio, e che Serrurier ha riportata una solenne vittoria sul nemico, facendogli cinque-mila prigionieri — Sono qui arrivati 18. muli provenienti da Firenze carichi di moneta, e diretti a Milano — Sentiamo da Madrid, che i granatieri delle milize provinciali delle due Castiglie hanno avuto ordine di portarsi alle frontiere del Portogallo. L'opinione più probabile su questa mossa, è, che la truppa debba imbarcarsi per la Corogna — E' certa la neutralità della Prussia. In vigor di un'ordine pubblicato nei due principati di Bareuth, ed Anspach, Francesi, Austriaci, e Russi riceveranno tutti un egual trattamento — Il Gen. Lapoype nella riviera di Levante, ove egli è attualmente, ha pubblicato un'energico proclama diretto ad animare, e sostenere il coraggio di quegli abitanti.

DUCATO DI PARMA

Parma 23. Aprile. Noi siamo stati testimoni di una scena molto inquietante. Il dì 19. verso le ore dieci dopo essersi sparsa la nuova, che i Tedeschi avevano passato il Po a Sacca, e che erano a Colorno, comparvero alla porta di S. Barnaba 80. Usseri. La porta, che si era chiusa, si aprì sulla parola data dagli Austriaci di rispettare la Città, e di non insultare qualunque forestiere si fosse. Il Duca fino della notte antecedente aveva fatto avvertire tutti i Francesi, che il nemico si avvicinava. Essi non vollero creder nulla, o pensarono che la città si sarebbe difesa. In fine i Tedeschi guidati da alcune spie entrarono in molte case ove erano dei Francesi, che essi spogliarono, caricando del bottino due carrette. Le armi di Francia, e della Cisalpina furono atterrate, e rotte a colpi di sciabla. L'agitazione della Città era eguale all'allegrezza dimostrata dagli Emigrati Francesi, Liguri, Cisalpini, e Romani. Finalmente i Tedeschi uscirono dalla città col loro bottino, e tornarono a Casalmaggiore. Nei giorni successivi arrivarono da Reggio 130. Usseri francesi, due battaglioni di Cacciatori da Piacenza con due cannoni, due obizzi, e 24. artiglieri a cavallo. Successivamente arrivò anco il Gen. Montrichard con lo stato maggiore, e 200. uomini. Egli si è mostrato molto malcontento, ed ha fatto arrestare molte persone del partito Austriaco. Il Duca subito dopo la partenza dei Tedeschi ha spedito a Verona uno dei suoi Ufficiali per dimandare 20. prigionieri, che si portavano seco, e fare le sue lagnanze contro questo attentato. Un altro corriere è stato parimente spedito a Madrid.

NOTIZIA DEL MOMENTO

E' per giungere nell'istante in Firenze una divisione dell'Armata sotto gli ordini del Gen. Magdonald. La Comunità Fiorentina è stata avvisata dell'arrivo imminente di duemila uomini di questa truppa.